# L’UOMO NUOVO IN CRISTO

# Saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode

Pilato avrebbe potuto immaginare tutto, mai però avrebbe potuto pensare che Lui, Procuratore di Roma nel Governo della Palestina, un giorno si sarebbe trovato dinanzi al Messia o al Cristo Dio per operare su di Lui un giudizio di assoluzione o di condanna. Diciamo subito che il Messia del Signore è uno solo: non la Persona più giusta, più santa, più immacolata di tutta la terra, ma la Persona che è la giustizia, che è la santità, che è la verità, che è la luce, che è la vita per ogni altro uomo. Pilato si trova a dover giudicare la Giustizia dalla sua ingiustizia, la Santità dal suo peccato, la Verità dalle sue tenebre, la Vita eterna dalla sua morte. Lui riconosce che Gesù è giusto. Dovrebbe allora pronunciare una sentenza di liberazione e di dichiarazione di non sussistenza delle accuse portate contro di Lui. Dinanzi a lui però vi è un mondo inferocito, capace di qualsiasi misfatto, che vuole che lui, Pilato, condanni l’Innocente, il Giusto, anzi che condanni l’Innocenza, la Giustizia, la Santità. Come fare per evitare di operare un giudizio disonesto, bugiardo, falso? Pilato vuole liberarsi di questa sua altissima responsabilità e avendo saputo che Gesù è della Galilea, quale migliore occasione se non quella di mandare Gesù da Erode che in quei giorni di trovava in Gerusalemme, perché fosse lui a giudicare la Santità e l’Innocenza, la Verità e la Vita? Avendo Pilato riconosciuto e proclamato l’innocenza di Gesù, lui è obbligato a liberarlo. Si manda a giudizio una persona colpevole, mai una persona innocente. Liberandosi della sua altissima responsabilità e mandando Gesù ad Erode, lui si macchia già di un grave peccato di omissione. Non vive secondo verità la sua missione di giudice. Non solo. Manda un innocente perché venga giudicato da un altro giudice. Questa omissione rivela la fragilità di Pilato ed è su questa fragilità che poi la folla insisterà, folla sobillata dai capi de sacerdoti, fai farisei e dagli anziani del popolo perché venga Gesù crocifisso. Quando la storia passa dinanzi alla nostra responsabilità, è giusto che proclamiamo la sua innocenza, se essa è da noi riconosciuta innocente, ma anche la sua colpevolezza, se essa è riconosciuta colpevole. Non si può mandare un innocente da un altro giudice perché noi non vogliamo assumerci la nostra responsabilità. La responsabilità del proprio ministero va vissuta anche se dovesse costare a noi la stessa nostra vita. Anche la rinuncia al nostro ufficio di giudice va messa sulla bilancia, se dovessimo essere costretti a commettere una ingiustizia. L’omissione è grande peccato agli occhi di Dio, specie l’omissione nel praticare la giustizia secondo retta giustizia.

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia (Lc 23, 1-12).*

La nostra responsabilità dinanzi alla storia spesse volte ci sfugge. Gesù vuole prima di tutto che si giudichi secondo retto giudizio e il giudizio è retto quando vi è conformità tra la storia che noi vediamo e la sentenza di verità o di falsità da noi pronunciata. Per giudicare secondo giusto giudizio è necessario che ognuno esamini la storia e dalla storia da lui personalmente esaminata formuli il suo giudizio. Se per lui la storia è nella verità, lui è obbligato a gridare la sua verità, anche a costo della sua vita. Nessuno può dire che la verità è falsità o che la falsità è verità. Questo però sempre viene detto, quando non si è liberi di andare incontro anche alla morte pur di dare alla storia ciò che è suo: la verità se è nella verità, la falsità se è nella falsità. Poiché la storia non è collettiva, ma sempre personale, la verità e la falsità sono di ogni singola persona e per ogni singola persona va gridata la verità se la persona è nella verità, la falsità se la persona è nella falsità. È gravissimo peccato di ingiustizia, sempre da riparare, quando si giudica la storia in modo “collettivo”, per giudizio sommario. Dare una pena ingiusta ad un uomo giusto è gravissimo peccato agli occhi del Signore. Non proclamare l’innocenza degli innocenti anche questo è gravissimo peccato dinanzi agli occhi del nostro Dio. È peccato che sempre grida giustizia presso il Signore nostro Dio. Ma di queste cose oggi i cristiani hanno smarrito la coscienza. Sembra addirittura che al posto della coscienza, si abbiano delle pietre, dei grossi macigni. Pilato ha constato l’innocenza ed è obbligato a proclamarla dinanzi al mondo intero. Non può inviare Gesù da Erode. Inviandolo ha commesso un peccato di gravissima ingiustizia: ha fatto passare Gesù come reo, colpevole, persona meritevole di essere giudicata.

La Madre di Gesù venga in nostro aiuto. Non permetta che pecchiamo contro la giustizia.

***05 Giugno 2022***